

**Settimana della Libertà religiosa  
14-21 febbraio 2015**

**Sermone\***

**RESTARE SALDI NELLA LIBERTÀ**

**Galati 5:1-2**

Galati 5 rappresenta da sempre un vibrante appello alla libertà. L'apostolo Paolo lo pronuncia al termine di una serrata reprimenda nei confronti dei cristiani della Galazia, che rischiavano di tornare indietro, a giudizio dell'apostolo, alla schiavitù.

**Libertà** è una parola nobile del linguaggio umano, al di là dei molti abusi che se ne son fatti. Se la strizzassimo, la parola **libertà** gronderebbe sangue. È sangue che ha bagnato la terra e l'ha fecondata, e ha fatto nascere nuove civiltà, ma con esse sono state generate anche nuove schiavitù. Infatti la **libertà** non nasce come categoria spontanea nella storia degli uomini e delle donne; essa è sempre il frutto di sanguinose conquiste. Pertanto non appena la si afferra la si contamina, facendole **assumere la forma di chi la possiede, per cui diventa - o rischia di diventare - presto arbitrio; può diventare delirio.**

Quindi **libertà** è una categoria nobile, ma difficilissima da maneggiare senza deturparla e, soprattutto, **non è reperibile in natura**: il genetista Boncinelli diceva che in fondo godiamo della libertà che stabiliscono i nostri geni. Un'affermazione molto deterministica.

Storicamente parlando, la **libertà** va sempre conquistata e difesa.

E la libertà evangelica, che cos'ha da aggiungere? Che cos'ha da insegnare più di quanto non ci abbia già insegnato la storia millenaria delle civiltà?

Secondo il testo di Galati 5, la **libertà** è un DONO, non un nostra CONQUISTA.

Questa è la prima e più grande affermazione che il Nuovo Testamento fa sulla libertà.

La libertà evangelica non è il frutto di una conquista da parte nostra, una lotta titanica contro le forze celesti o contro le forze terrestri, e degli abissi che circuiscono la nostra anima.

Questa lotta noi non l'avremmo mai potuta condurre e vincere. Questa lotta l'ha condotta Dio per noi, in Gesù Cristo! Il sangue che stilla dalla libertà evangelica non è nostro ma di Gesù.

Il teologo luterano Dietrich Bonhoeffer diceva: **“È costata molto a Dio affinché potesse costare poco a noi”**.

Ecco perché la *libertà* è per Paolo l'altro nome del *Vangelo*: è sinonimo di *Grazia*. La parola *“Vangelo”*, biblicamente parlando, ha due sinonimi: *libertà* e *potenza benigna*.

Ed ecco perché l'apostolo è letteralmente infuriato con i cristiani della Galazia: essi accarezzano il sogno diabolico di conquistare la loro libertà respingendo la gratuità del Vangelo.

È un atto di superbia spirituale che li condurrà a una nuova schiavitù: la schiavitù egocentrica.

**Ecco perché in questa libertà, nella quale siamo posti da Gesù, dobbiamo restare saldamente.**

Schematicamente potremmo dire: secondo questo testo la schiavitù è tornare sull'uomo; la libertà è restare in Dio!

La schiavitù è riconsegnarsi alle opere della legge (circoncisione e quant'altro), non nel senso di una risposta obbediente e grata alla multiforme misericordia di Dio - che ci raggiunge immeritatamente ogni giorno, ci viene annunciata nel Vangelo ed esemplificata nella legge -, ma nel senso piuttosto di una volontà umana che intende **accreditarsi con le sue proprie forze** e con le sue qualità religiose davanti a Dio.

La schiavitù temuta e criticata dall'apostolo assume spesso la forma di un'affermazione che sulle labbra del credente odierno può apparire perfino innocua. Ad esempio: “Dio mi salverà, ma io devo comunque mostrarmi molto collaborativo e molto obbediente”.

La grazia di Dio non agirebbe dunque da sola (*sola gratia*<sup>1</sup>) ma fattivamente coadiuvata dalle nostre opere, senza le quali essa resterebbe inefficace.

---

<sup>1</sup> Secondo il famoso manifesto spirituale dei Riformatori del secolo XVI: *Sola gratia, sola Fide, solus Christus, sola Scriptura*.

La libertà evangelica afferma invece che occorre fidare nel Dio che opera sovraneamente in nostro favore.

**La libertà, quella vera, ha dunque il suo fondamento all'esterno di noi:** nella libera e misericordiosa iniziativa gratuita di Dio. **La schiavitù ha in noi stessi un fondamento nascosto e insidioso: il desiderio di non dipendere da nessuno, ma di porsi in salvo da soli.** La tanto agognata "autonomia" che, teologicamente parlando, è il secondo nome del peccato e, socialmente parlando, benché fascinosa, andrebbe poderosamente rivisitata e corretta da molti fraintendimenti intrinseci. (Per esempio, l'autonomia di ciascuno è sovente il pretesto utilizzato per spezzare i vincoli di reciproca solidarietà sociale: che ognuno se la cavi da sé, insomma...)

**Per essere liberi, secondo il Vangelo, dobbiamo saper dipendere da Dio.**  
Questo è il felice paradosso della libertà evangelica.

### **Libertà nella chiesa**

Se assumiamo seriamente la libertà come dono immeritato che il Vangelo ci fa, lo custodiamo senza eccessivi preoccupazioni perché non possiamo tenerlo per noi ma lasciare che per il tramite nostro raggiunga altri (*liberamente avete ricevuto, liberamente date*).

In tal guisa la chiesa non dovrebbe vivere difendendosi dalla libertà evangelica in nome di una cosiddetta "ortodossia", ovvero di una fedeltà a una precisa identità data una volta per tutte. Essa dovrebbe piuttosto rivendicare - certo con responsabilità - la libertà cristiana, nella quale Cristo stesso ci ha posti.

### **Libertà nell'amore e nella vita**

Se assumiamo questa libertà evangelica nella quale Gesù ci ha posti, impariamo a vivere finalmente sotto il segno della gratuita dell'amore, **contro ogni forma di amore retribuito, di amore con il tornaconto**<sup>2</sup> (nella coppia, nella chiesa, nella famiglia, nelle amicizie, ecc.).

---

<sup>2</sup> Si intende criticare quell'atteggiamento che misura ogni gesto, attendendo che l'altro/a lo ricambi, lo restituisca. Magari anche con gli "interessi".

## **Libertà nel mondo**

Se impariamo a restare saldi in questa libertà, diventeremo dei veri precursori della libertà in un mondo che vive, a ogni livello, dinamiche di schiavitù alienanti e spesso inconsapevoli.

Se assumiamo la libertà evangelica e la professiamo pubblicamente, anche nei nostri Paesi,<sup>3</sup> **la proclamazione dei diritti civili** per tutti (immigrati, indigenti, donne e uomini di fedi diverse, di diversa cultura, o che amano diversamente, ecc.) non sarà più vista come un pericolo che disgrega la società e contraddice l'anima benpensante del Paese, ma come il necessario riconoscimento e accoglimento delle istanze altrui, affinché la nostra società non usi violenza verso nessuno.

E infine, se ci lasciamo persuadere ogni giorno di nuovo da questa libertà che viene da Gesù, non saremo privi di riconoscenza verso Dio e di responsabilità nei confronti del suo comandamento (come l'apostolo Paolo raccomanderà appena più avanti in Gal. 5:13), **ma saremo resi più umani dalla sua grazia**. Più umani di quella umanità che corrisponde all'umanità accogliente di Gesù. Più umani nelle nostre chiese; più umani nelle nostre case; più umani verso coloro che sbagliano, poiché anche a noi, tutto dovrà essere perdonato.

*\*Autore: Davide Romano, direttore del dipartimento Affari pubblici e Libertà religiosa dell'Unione italiana delle chiese cristiane avventiste del settimo giorno.*

---

<sup>3</sup> Cioè sul piano dell'Etica pubblica, di pertinenza della società e della politica.